Quotidiano / Anno LVI / N. 66 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 20 marzo 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al ministero si tratta a oltranza per hostess e stewards

Trattative ad oltranza da ieri pomeriggio al ministero del Lavoro per il contratto degli assistenti di volo. Con la mediazione del sottosegretario Pumilia si è iniziato l'esame fra le parti (confederazioni, sindacati di categoria, Alitalia) sui principali punti della vertenza proposti dalle organizzazioni dei lavoratori. La Federazione unitaria e la Fulat hanno proclamato ieri 48 ore di sciopero per giovedì e venerdì invitando i lavoratori a ricomporre l'unità attorno al sindacato. Intanto, dopo l'accordo di sabato per gli assistenti dell'ATI, da Napoli ieri sono cominciati a partire i primi voli. A PAGINA 6

Avanzano sia il PCF che i socialisti

Le sinistre in Francia oltre il 55 per cento

Rispetto alle legislative dell'anno scorso il guadagno è di sei punti - Accordo per il secondo turno - La consultazione riguarda metà del corpo elettorale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I risultati definitivi delle elezioni cantonali che hanno avuto luogo domenica in 1.848 cantoni per un totale di quasi 17 milioni di iscritti sono i seguenti: PCF 22,46 per cento; Partito socialista 26,96 per cento; radicali di sinistra 1,89 per cento; diverse di sinistra 3,16 per cento; estreme sinistre 0,85 per cento. I partiti di sinistra ottengono dunque nel complesso il 52,16 per cento dei voti e il 55,32 per cento coi «diversi di sinistra». Rispetto alle precedenti cantonali del 1976, che avevano costituito il primo grande successo delle sinistre unite, la differenza è esigua; ma rispetto al primo turno delle legislative di un anno fa le sinistre (anche senza i «diversi») guadagnano circa 6 punti.

Per i partiti di governo, i giscardiani (UDF) ottengono il 21,14 per cento, i gollisti il 12,34 per cento, i moderati favorevoli alla maggioranza (non si sa bene se gollisti o giscardiani) il 10,03 per cento, cui si deve aggiungere un 0,69 per cento di altre formazioni di destra. Gli ecologisti sono al 0,47 per cento. In pratica il blocco governativo perde, rispetto al primo turno delle legislative, almeno tre punti, essendosi fermato stavolta ad un totale del 43,5 per cento contro il 46,5 per cento di un anno fa.

I giornali del pomeriggio, i soli in grado di fornire dei raffronti, dato che il ministero degli Interni ha pubblicato cifre e percentuali soltanto verso il mezzogiorno di ieri, si limitano a fare confronti con le cantonali del 1973 o con quelle del 1976, cioè con elezioni dello stesso tipo, senza avvertire l'inutilità di un tale sforzo: in effetti nel 1973, e soprattutto nel 1976, le sinistre avevano ottenuto grandi successi dovuti alla dinamica unitaria, per poi fallire il traguardo delle legislative di un anno fa a causa delle loro lacerazioni interne. A nostro avviso è dunque col 1978, se si vuol tenere fede al carattere politico dato alla consultazione di domenica, che bisogna fare il raffronto. Tanto più che è nel corso di quest'anno che sono esplose le carenze della politica governativa sul piano economico e sociale.

Da questo punto di vista, il PCF avanza di due punti, il PS di oltre quattro punti, mentre perdono un po' di terreno i radicali di sinistra, le estreme di sinistra e le liste «diverse di sinistra». Comunque le sinistre nel loro insieme, come abbiamo visto, superano largamente il 50 per cento e ritrovano le posizioni dei loro anni migliori: e ciò malgrado le lacerazioni e la crisi dell'unione, che evidentemente non hanno indebolito il potenziale di consenso popolare della sinistra. Anche se non si tratta di una vittoria clamorosa, questo ritorno della maggioranza dell'elettorato sui partiti popolari è un segno che non può essere trascurato, è un appello al ritrovamento del dialogo per rendere efficaci le lotte, per dar loro quello sbocco politico che manca, è un avvertimento che viene da questa «Francia profonda» ai partiti di governo.

I «governativi» si stanno dilaniando per sapere a chi attribuire quel 10,03 per cento di voti andati su liste moderate non meglio definite. I gollisti, con un esiguo 12,34 per cento, avrebbero perduto circa il 9 per cento rispetto al 1978 e reclamano per sè questi voti. I giscardiani, che risultano vittoriosi rispetto ai rivali gollisti, pensano di aver fatto una buona operazione e che tutto sommato queste elezioni sono la conferma che «*la Francia è moderata*». Il loro ragionamento è il seguente: con un 26 per cento andato ad un partito socialista che «*si sta spostando al centro*», un 10 per cento finito sulle ambigue liste moderate e un 21 per cento conquistato dall'UDF giscardiana, essi vedono disegnarsi nel paese una grande «forza riformista», vedono cioè realizzarsi il progetto di Giscard d'Estaing, «*per una Francia governata al centro*» e dominata dagli strati centrali della società, con l'emarginazione a destra dei gollisti e a sinistra del PCF. Per ora, tuttavia, non si tratta che di un progetto. La Francia continua, fino a prova del contrario e fino a scelte del tutto diverse da parte del PS, a essere un paese diviso in due blocchi, con una prevalenza della sinistra sulla destra.

Come nel pomeriggio di ieri si è cominciato ad ammettere da diverse parti (radio, quotidiani della sera, commenti di dirigenti politici), la sinistra è andata avanti dopo la grave battuta d'arresto, o addirittura il regresso, del 1978: e ciò, viste le sue condizioni, non può che essere il riflesso del malcontento crescente della popolazione verso un governo che non ha mantenuto uno solo degli impegni presi dopo la sua vittoria nel marzo dell'anno scorso. Domenica prossima avrà luogo, in un migliaio ancora di cantoni, il secondo turno di ballottaggio. Le sinistre hanno deciso di favorirsi reciprocamente: e cioè i comunisti ritireranno il loro candidato là dove quello socialista ha più possibilità di vincere, e viceversa. Altrettanto faranno gollisti e giscardiani fra di loro. E forse si vedrà più chiaramente il reale rapporto di forza tra i due blocchi, che naturalmente potrebbe essere diverso dal primo turno se vi fosse una più alta partecipazione dell'elettorato.

Per finire, riteniamo doveroso soffermarci sul come e sul quando l'opinione francese è stata informata dei risultati. Il ministero dell'Interno ha cominciato domenica pomeriggio a diffondere dati fantasiosi su un eccezionale afflusso alle urne, che poi non si è rivelato tale se è vero che le astensioni (34,57 per cento) toccano più di un terzo del corpo elettorale. In secondo luogo fino a tarda notte non è stato fornito nessun dato globale, salvo un avaro bilancio verso le 22 su appena un sesto dei votanti, secondo cui le elezioni avevano registrato una grande stabi-

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

Favorevoli a Helmut Schmidt i risultati delle elezioni

Netto successo della coalizione liberal-socialista del cancelliere Schmidt nelle elezioni nella Renania Palatinato tradizionale roccaforte democristiana della Germania federale. I socialdemocratici — secondo i dati definitivi — hanno guadagnato il 3,8 per cento a danno dei cristiano-democratici della CDU e la FDP è passata dal 5,6 per cento al 6,4. Anche i risultati delle elezioni per il Senato di Berlino Ovest sono stati positivi per i socialdemocratici e i liberali tedeschi, che mantengono il governo della città; in queste elezioni la SPD mantiene esattamente le posizioni del '75, i liberali aumentano dell'1 per cento e la CDU dello 0,5, non realizzando però quel successo che gli riservavano le previsioni. A PAG. 13

Solo una lieve condanna al generale per Peteano — E' finito in un'assoluzione quasi generale il processo che vedeva gli inquirenti per la strage di Peteano accusati di aver gravemente compromesso le indagini deviandole. Il generale del CC Dino Mengarelli è stato condannato a dieci mesi per un reato marginale. Ma i magistrati e altri protagonisti delle indagini sono stati assolti: il PM aveva chiesto la condanna di tutti, sia pure dicendo che avevano solo peccato di «eccesso di zelo». Il processo si è dunque concluso con una sconcertante sanatoria per gli imputati.

NELLA FOTO: Il gen. Mengarelli A PAG. 5

Dietro al dramma un paradosso

Fame di case in un paese pieno di case

I recenti sequestri a Roma mettono a nudo gli errori di trent'anni di «filosofia» della speculazione - A colloquio con Peggio

Il dramma della casa è arrivato, in Italia, al paradosso. Alla grande fame di alloggi dei meno abbienti, degli immigrati, delle giovani coppie, degli anziani, corrisponde una traboccante abbondanza di seconde e terze case che fa dell'Italia — nel campo della edilizia, diciamo così, vacanziera — se non il primo certo uno dei primissimi fra i paesi dell'occidente capitalistico.

E' sullo sfondo di questo panorama che va inquadrato anche il recente «caso» romano del sequestro di alloggi sfitti ordinato dal pretore Paone. E prendendo spunto da questo discutibile episodio, speculando — anche — sulla paura del ceto medio che qualcuno voglia attentare alla proprietà, nonchè sul dato reale della mancanza di case a fitti accessibili nelle grandi aree metropolitane, si sta creando un nuovo polverone — alimentato da notizie spesso deformate, e perfino da dati ufficiali clamorosamente errati — che tende a riportare tutto il discorso a una sola, antica, filosofia: occorre tornare agli anni ruggenti della speculazione «libera» per riavere un settore edilizio trainante, per «ricominciare» finalmente a costruire case in Italia. E sarebbe come volere ricominciare a dare la droga a un malato che si sta disintossicando, per farlo stare «meglio».

Ne parliamo con Eugenio Peggio, presidente della Commissione Lavori pubblici della Camera, che per fare chiarezza, per accontentare tutte le richieste che stanno arrivando dai vari giornali alla Commissione, in questa fase «calda» del problema-casa, ha convocato per questa mattina una conferenza stampa della Presidenza della Commissione, a Montecitorio.

Molte case, niente case: questo dunque è il paradosso italiano. Intanto — e Peggio fa vedere copia del «Bollettino mensile di statistica» del dicembre 1978 — è falso il presupposto da cui si è partiti in tutti i commenti di questi giorni, secondo cui in Italia si costruisce «poco o niente». L'ISTAT, in quel suo bollettino, ha dovuto ammettere che i dati da essa forniti sulla «crisi edilizia», sono privi di

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

Oggi una decisione del governo sugli sfratti?

ROMA — Oggi pomeriggio alla Camera — con la replica del ministro della Giustizia Bonifacio a conclusione della discussione generale sul decreto relativo alla proroga degli sfratti — il governo dovrà annunciare se e in quale misura intende farsi carico del dramma delle molte decine di migliaia di inquilini che rischiano di trovarsi senza una abitazione.

Per definire gli orientamenti del governo si sono avuti nella giornata di ieri una serie di contatti a livello interministeriale, ma una decisione precisa non è stata ancora presa neppure sulle dimensioni di un eventuale, ulteriore slittamento degli sfratti. E ciò malgrado le assicurazioni che il presidente del Consiglio aveva dato domenica scorsa al sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, nel corso della riunione indetta per esaminare la situazione nella capitale alla luce della clamorosa e discussa decisione del pretore Paone di requisire centinaia di appartamenti sfitti.

In serata si è appreso che il governo si presenterebbe alla Camera con un o.d.g. e un emendamento. Con l'o.d.g. si inviterebbero gli enti pubblici previdenziali e le assicurazioni ad indicare gli alloggi che potrebbero essere affittati ad equo canone. Ciò per privilegiare nell'assegnazione delle abitazioni gli sfrattati a basso reddito. L'emendamento prevederebbe una norma a favore degli sfrattati per morosità, che assicurerebbe un contributo per sanare il debito con il proprietario entro i 60 giorni previsti dal decreto.

Appare evidente la impercorribilità, tecnica e politica, della strada di una requisizione generalizzata, stabilita per legge, degli appartamenti sfitti come soluzione per ampliare il mercato delle locazioni. Altra cosa è una iniziativa che valga ad assicurare agli sfrattati gli appartamenti di risulta degli Istituti case popolari, e per l'acquisto immediato di alloggi già costruiti o in costruzione, da parte degli enti previdenziali che erano stati autorizzati dal governo ad investire (nel quadro del piano decennale per la casa-) in cartelle fondiarie e in operazioni immobiliari a carattere speculativo.

Come ha confermato dome-

g. f. p.

(Segue in penultima)

La propaganda elettorale di Craxi rivolta contro il PCI?

Non fare regali alla DC

Dobbiamo esprimere in tutta sincerità la nostra grave preoccupazione per il discorso con cui Bettino Craxi ha aperto, domenica a Milano, la campagna elettorale del PSI. Siamo preoccupati non per noi stessi ma per la sinistra, giacché ci sembra che posizioni come quelle proclamate al Lirico regalino spazio politico (e non solo pretesti propagandistici) a coloro che una sinistra, unita o no, dovrebbe considerare propri avversari. E lo sono: sia del PCI che del PSI.

Il nocciolo del discorso di Craxi è che il PSI, essendo vittima di una sorta di complotto dei due partiti maggiori dovrebbe ingaggiare la sua lotta contro tutti e due questi cattivi Golia: non solo per la propria sopravvivenza ma per gli interessi generali del paese e dell'Europa. Ma a ben seguire lo svolgimento del discorso si scopre presto che i due nemici si riducono a uno (l'altro si sfuoca), e quest'unico è il PCI. E' difficile immaginare argomenti più pesanti e gratuiti di quelli che Craxi impiega per dipingerci e per spiegare le nostre scelte: si va dal riferimento, assurdo e offensivo, a presunte influenze straniere ad insinuazioni sulla natura e l'uso del terrorismo, dall'accusa di meschino strumentalismo (tutte le nostre mosse si spiegano solo con la volontà di colpire il PSI) alla rappresentazione del nostro scontro con la DC come pura commedia.

E' troppo dire che si tratta di un grosso regalo alla DC? Di fatto essa è assolta. Nel discorso di Craxi — ed è questa la cosa che più colpisce — mancano nei riguardi di questo partito i capi d'accusa decisivi: non ci sono i fatti, non c'è la sua involuzione grave, non ci sono le forze che hanno agito — ora subdolamente ora alla luce del sole — per far fallire la grande speranza di una svolta reale; insomma non c'è la storia dell'ultimo anno che ci ha posto nella necessità di pronunciare il nostro altolà. Non c'è la verità semplice che la maggioranza di solidarietà democratica nei fatti si era dissolta e che, senza dirlo, la DC (che ben sapeva dell'indisponibilità comunista al massacro strisciante di una grande politica) pensava ormai solo a creare le condizioni a lei più favorevoli per un ricambio di politica e di maggioranza o per un confronto elettorale anticipato: e quale miglior strumento, per questa bisogna, del veto anticomunista?

Ora sembra di capire che Craxi è molto irritato per la possibilità che le elezioni europee non precedano quelle politiche. Se è così, dobbiamo ripeterci. Dobbiamo tornare a dire che se il suo obiettivo preminente è di evitare questa circostanza, può benissimo ottenerlo con un adeguato atteggiamento di sostegno parlamentare al governo che si sta costituendo. Non c'è nessun automatismo che renda inevitabile lo scioglimento delle Camere. Di fronte ad un governo, sorto sul discrimine della nostra non partecipazione, noi ci collocheremo all'opposizione con l'intento costruttivo di impedire involuzioni ulteriori e di conquistare condizioni più solide per una reale politica di solidarietà che consideriamo l'unica idonea agli interessi del paese. Che si può pretendere di più da noi?

Noi non possiamo capire processi politici e soluzioni governative involutivi. Anche il compagno Craxi deve prenderne atto. Egli può discutere e contestare la nostra analisi, può negare che da qualche mese la situazione era diventata insostenibile (eppure lo diceva anche lui). Ma deve farlo con serietà e rispetto. E soprattutto ponendosi il problema non di un qualche effimero calcolo di partito ma della necessità di contrastare la controffensiva conservatrice. Stia attento, perciò, a non ripetere l'errore già fatto nel passato, quando, stando noi nella maggioranza e tirando il carro col massimo di lealtà, siamo stati sottoposti a incredibili esami di democrazia e incolpati addirittura di voler creare un «regime» col nostro zelo unitario, e venivamo trattati come un appestato che vivesse un'incerta guarigione e che quotidianamente fosse chiamato a ringraziare l'ospite democratico che ci aveva ammesso alla sua mensa. Si rende conto Craxi del vantaggio che tutto questo ha dato alle forze conservatrici?

Ora non dovrebbe ripetere lo stesso errore tornando a contestare democraticità, autonomia, affidabilità del PCI perchè non abbiamo ceduto ai veti e agli aut-aut democristiani. Chi ha fatto e fa questo sbagliò ieri e continua a sbagliare oggi: ieri, perchè rese più difficile individuare e battere le forze che sabotavano la politica di solidarietà portando in primo piano l'obiettivo di ridimensionare non la loro ma la nostra forza; oggi, aiutandole a sfuggire al giudizio che il Paese deve dare sulle loro colpe e sulle loro responsabilità. E' un errore grave. Così non si costruisce un domani alla solidarietà democratica e tanto meno un confronto costruttivo e unitario nella sinistra.

Operazione antiterrorismo

Presi a Torino due brigatisti con l'auto piena di armi e documenti

Operazione antiterrorismo della polizia a Torino: due giovani sono stati sorpresi in un bar e arrestati. Erano armati di tutto punto e uno aveva in mano le chiavi di un'auto. Gli agenti si sono dati alla ricerca del veicolo che alla fine è stato ritrovato. A bordo, gli uomini della PS, hanno trovato mitra, pistole, silenziatori, fucili di precisione, dinamite e una grande quantità di documenti, oltre a chiavi di appartamenti e schede di un archivio con molti nomi. I brigatisti, molto probabilmente, stavano trasferendo tutto il materiale da un covo all'altro. Gli arrestati sono Raffaele Fiore, di 27 anni, da Bari, ma residente a Milano e Vincenzo Acella, già noto per essere stato coinvolto in una precedente sparatoria con la polizia. NELLE FOTO: i due brigatisti arrestati A PAGINA 5

Andreotti presenta oggi la lista dei ministri

Questa sera un incontro tra le segreterie della DC e del PSI: si chiederà l'astensione socialista

ROMA — Questo pomeriggio Andreotti presenterà a Pertini la lista dei ministri del tripartito. Nelle stesse ore, la segreteria democristiana si incontrerà con quella del PSI per soondare la possibilità di un appoggio esterno socialista al governo che sta per nascere (dovrebbe trattarsi — hanno chiesto sia Donat Cattin che Galloni — di un'astensione, per tenere in vita il tripartito DC-PSDI-PRI fino al prossimo Congresso nazionale della Democrazia cristiana, previsto in autunno).

Questi dovrebbero essere gli ultimi passaggi, prima della presentazione del governo alle Camere, la quale dovrebbe avvenire nel corso della prossima settimana. L'incontro di ieri mattina tra Andreotti e le delegazioni di DC, PSDI e PRI ha dato, in sostanza, via libera al presidente incaricato. Difficoltà ci sono, e ci saranno anche nelle prossime ore, per la spartizione dei ministeri, resa ancor più difficile per l'ingresso nel governo dei socialdemocratici (Saragat ha confermato di voler restare fuori) e dei repubblicani. Sull'incontro a tre, il presidente incaricato ha fatto diffondere una lunga nota, dedicata soprattutto alle linee programmatiche del tripartito, e preoccupata di affermare la «*continuità*» rispetto al governo precedente — in particolare per quanto riguarda l'elaborazione del piano triennale — e per dire che si vuole «*mantenere aperto il discorso di una linea politica che ha risposto alle condizioni di emergenza e ai reali interessi della comunità nazionale, quale che sia oggi l'atteggiamento parlamentare di forze politiche che insieme alla DC, al PRI e al PSDI hanno lavorato*».

Dopo l'incontro di Palazzo Chigi con Andreotti, il vicesegretario DC Donat Cattin e il socialdemocratico Pietro Longo hanno invece enfatizzato e interpretato in chiave diversa la costituzione del tripartito. Donat Cattin ha detto che si tratta di un fatto di grande rilievo politico, sottolineando l'«*omogeneità*» politica e culturale dei tre partiti (un «*saldo e permanente gruppo di forze*»), e proiettando questo tipo di collaborazione non solo nell'immediato ma anche nelle prospettive future. Longo ha ricordato che se il PSI voterà contro questo governo si andrà certamente alle elezioni politiche anticipate, anche se — ha osservato — con una «*base, e sapendo che cosa vogliamo fare*». Si tratta — ha detto il segretario del PSDI — di un'unione di partiti che «*hanno ideali comuni*», di partiti che «*hanno salvato l'Italia quando gli altri erano stalinisti*»; un'unione nella quale i socialdemocratici sono presenti anche per tenere le porte aperte al PSI, fermo restando, però, che essi non hanno «*bisogno dei temporali estivi per sottolineare le loro scelte ideologiche*». E così, in un clima

c. f.

(Segue in penultima)

Sindona incriminato per bancarotta in USA

NEW YORK — Il banchiere italiano Michele Sindona, fuggito negli Stati Uniti dopo il noto crack finanziario, è stato incriminato ieri anche dalla magistratura americana per la bancarotta della «Franklin national bank». Carlo Bordoni, suo socio in Italia come all'estero, dovrà rispondere da parte sua di nuovi capi d'accusa di fronte ai giudici statunitensi che già l'hanno accusato di truffa e di bancarotta fraudolenta

Il braccio destro del bancarottiere latitante, implicato nel nostro paese anche nella nota vicenda della «lista dei 500» che esportarono capitali dall'Italia, attraverso la Finabank, fu arrestato nel settembre del '76 a Caracas nel Venezuela da dove le autorità statunitensi chiesero l'estradizione.

OGGI

col pensiero rivolto a Caltagirone

SIAMO lieti di non essere tenuti a esprimere un giudizio categorico sul sequestro ordinato dal pretore di Roma dei 530 alloggi sfitti. Sebbene sia chiaro che noi stiamo incondizionatamente dalla parte di chi non riesce a trovare una casa, con tante che ce ne sono vuote, e che avversiamo, non meno incondizionatamente, i grandi costruttori intesi unicamente allo sfruttamento e alla speculazione, ci pare innegabile che la questione sia complessa, come ci ha dimostrato domenica Giuseppe Fiori con esemplare chiarezza, ordinata e fluente, nella sua nota dopo il telegiornale delle 13. Ma una breve notizia, letta in mattinata su «la Repubblica», intitolata «Furibondi i costruttori» ci aveva, a un tempo, procurato una sana gioia e precipitato in un nero sconforto, e ora proveremo a dirne il perché.

Cominciamo dalla gioia. Quando i «grandi costruttori» sono «furibondi» noi ci ritroviamo immediatamente colmi di letizia. Se ce ne domandiamo le ragioni, è per puro scrupolo, peraltro del tutto superfluo. Se lor signori sono rabbiosi, noi siamo felici: i nostri compiacimenti essendo sempre figli legittimi e sani dei loro furori. La nostra regola è semplice: se Pesenti è indignato, noi esultiamo. Non c'è da sbagliare. Ma questa volta, come dicevamo, alla nostra contentezza si è mischiata una grave pena, quando abbiamo letto che un grande costruttore, Caltagirone, è stato tra i primi a insorgere contro il provvedimento del pretore e lo ha ferocemente criticato. Se questo Caltagirone, Cumillo, è uno dei ben noti fratelli, siamo colti dalla paura che egli e i suoi abbiano ancora bisogno di soldi e quando ai Caltagirone sono occorsi miliardi, chi glieli ha dati? La Italcasse, vale a dire i risparmiatori, vale a dire noi. Adesso si afferma che i Caltagirone sono «sotto» per 35 miliardi. Dovremo procurare loro anche questi, dopo le centinaia di miliardi che già ottennero al tempo di Arcaini?

Ci diceva l'altro giorno un nostro amico metalmeccanico: «Non so come fare a tirare avanti. Debbo mantenere la mia vecchia madre, ho una moglie che non ha lavoro, due figli piccoli da tirar su. E poi debbo pensare anche ai fratelli Caltagirone, che bussano sempre a denari. Quando suonano, dico a mia moglie: 'Maria, se è uno dei fratelli Caltagirone, cerca di convincerlo a ripassare'. Ma tu capisci che adesso, se gli occorrono ancora 35 miliardi, come facciamo a non procurarglieli?». Il nostro amico ci ha convinto. Poveri fratelli Caltagirone, ci fanno pena, e desideriamo sappiano che anche noi, nel nostro piccolo, una sommetta l'abbiamo già pronta, più che altro, come si dice, per tenerli su.

Fortebraccio